

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Il futuro della Francia riguarderà, necessariamente, il futuro dell'Europa». Sarebbe difficile dare torto al presidente del parlamento europeo, il liberale Pat Cox, il quale fa un'«eccezione» alla protocollo prudenza che impone ai titolari d'una carica istituzionale di non commentare i risultati elettorali dei paesi dell'Unione. E Cox conosce bene, da irlandese, le pene che il suo paese ha già dato all'Ue quando la maggioranza dei nazionalisti ha bocciato il referendum sul Trattato di Nizza. Ma come si fa a star zitti di fronte a quella «pole position» conquistata da Le Pen per il ballottaggio verso l'Eliseo? Come far finta di nulla al cospetto dell'insidia rovinosa che s'incunea, con un brivido, per le capitali d'Europa, portata avanti dal leader xenofobo che una volta venne pure cacciato dall'aula di Strasburgo e che, oggi, dichiara di voler cancellare ben tre Trattati europei insieme alla moneta unica? Cox denuncia la deriva xenofoba e Prodi gli fa eco dicendo: «La sfida va accettata e prevarranno i nostri valori».

La sfida è troppo grande. Enorme, al pari della «sorpresa». Infatti non tace Cox e, come lui, parlano tutti. Parla Schröder il quale ha pure i suoi problemi: «Il compito di tutti i democratici francesi ed europei è di sbarrare la strada al leader dell'estrema destra». Il premier britannico, Tony Blair fa sapere d'essere «fiducioso» sulla capacità di reazione dei francesi. Il greco Simitis appella alla «vigilanza». Il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, aggiunge che c'è «molto di che riflettere» al cospetto di un risultato «allarmante».

Il presidente del parlamento europeo non cita Le Pen ma non può trattarsi dal dichiararsi convinto che «tutti i democratici in Francia si stringeranno attorno ai valori democratici e si ergeranno contro l'intolleranza e la xenofobia». Difficile, francamente, pensare che non si riferisca a Le Pen. Il riserbo è, dunque, lasciato nei cassetti delle cancellerie e degli uffici istituzionali. Perché, d'un colpo, s'è capito, almeno da parte dei dirigenti europei che tutti si sentono e che non intendono tradire il processo d'integrazione, che la «bomba Le Pen» tocca davvero il cuore del problema: il destino della straordinaria avventura comunitaria. Che sarà dell'Ue?

È impressionante la coincidenza tra l'inizio dei lavori, quasi due mesi fa, della Convenzione sul «futuro dell'Europa», e il rinnovo, quest'anno, di una folta serie di assemblee legislative. Infatti, la Convenzione, per adesso, dopo tre sessioni, discute ancora, resta sul vago, non mette nulla per iscritto, attende prima di passare alle proposte riformatrici. Comincerà a farlo dopo l'estate, si dice. Quando, tanto per capirci, si conoscerà l'esito del voto per la cancelleria di Berlino. Schröder o Stoiber? Difficile, ancora una volta, pensare che il clima politico e i cambiamenti maturati non incidano, alla fine, sulle decisioni che saranno offerte a chi spetta questo compito. E a chi spetta? Esclusivamente ai rappresentanti dei governi e ai loro leader. E se sull'Europa soffiava molto più forte un vento di ostilità contro il processo d'integrazione, di restaurazione intergovernativa, la riforma dell'Unione avrà, di fatto, un segno ben preciso. Non si sfuggirà da questo destino che segnerà anche i tempi e i modi dell'al-

“ Il presidente della Commissione raccoglie la sfida lanciata dal leader del Fronte Nazionale: le nostre città non si difendono con le porte chiuse ”



A Bruxelles sorpresa e preoccupazione. I risultati elettorali pesano sul destino della Convenzione che prepara la riforma Ue

Il vento francese gela il futuro dell'Unione

La destra xenofoba e anti-Ue scuote le cancellerie. Prodi: vinceranno i nostri valori



Una dimostrazione di cittadini francesi contro il candidato Jean Marie Le Pen dopo il verdetto elettorale Reuters

largamento ad est. Per questo gli osservatori, adesso, guardano al secondo turno francese ma con spasmodica attenzione al voto tedesco, agli orientamenti degli elettori del paese più grande dell'Unione.

Sarà anche un'altra coincidenza ma proprio i due protagonisti nelle elezioni tedesche, il cancelliere socialdemocratico in carica e lo sfidante presidente della Baviera, arriveranno a Bruxelles per incontrare Prodi e la Commissione. Stoiber arriva oggi per «illustrare la posizione della Cdu-Csu nelle politiche europee», Schröder si presenterà lunedì prossimo per un incontro, al gran completo, con tutto il collegio dei commissari. Visite programmate da tempo, si corre a precisare. Ma questi incontri, in ogni caso, cadono nel momento giusto.

Forse avrebbero fatto meglio Chirac e Jospin a farsi vedere più spesso dalle parti di Bruxelles, ad esercitare un ruolo più incisivo per affermare quell'Europa politica che, come dice Giuliano Amato, vicepresidente della Convenzione, accanto a quella della moneta, sia in grado di dare le risposte più convincenti ai cittadini. Anche in tema di sicurezza.

Per la «nuova Europa» ci sarà bisogno del consenso. La Convenzione dovrebbe avanzare le idee sulla Costituzione europea sulla base di un accordo tra le sue componenti. Un esercizio che, più passa il tempo, più cambiano gli scenari politici nazionali, più si presenta davvero complicato. Prodi, all'uscita da una cerimonia che ha lo scopo di rilanciare l'immagine di «Bruxelles capitale d'Europa», fa notare che è necessario compiere degli sforzi aggiuntivi per spiegare l'Europa e i suoi valori fondamentali ai cittadini. L'Europa non è solo Bruxelles. Certamente, la spinta dell'estrema destra, preoccupa. Ecco. Le Pen parte all'attacco frontale, va al cuore dell'Unione. Vorrebbe farla esplodere. Un linguaggio già ascoltato per le valli padane. E il presidente della Commissione non si sottrae dal dare un giudizio. L'Europa? «Raccoglie la sfida», ecco. L'Europa saprà dimostrare che «i nostri valori sono più forti e più importanti per il futuro». Prodi mette i piedi nel piatto. Tocca il tema della sicurezza delle società, della grande paura, della violenza urbana. «Le nostre città - dice - non si difendono con le chiusure e le porte chiuse ma con una politica rinnovata di partecipazione, rispettando la legge». La sicurezza, l'ordine, l'immigrazione, la tolleranza, le spinte razzistiche e xenofobe. L'Europa è attraversata da ondate che la mettono a dura prova. Il presidente di turno del Consiglio, lo spagnolo Piqué, fedelissimo di Aznar, pronuncia concetti solenni. Parla di un desiderio di tolleranza, di convivenza, esalta la Francia invitandola a mantenere il «ruolo di leader per l'insieme dell'Europa e della costruzione europea». Altro che tempi di Haider. Siamo all'emergenza. E il 15 maggio voterà l'Olanda del «uscita socialdemocratico, Kok. Un diplomatico de l'Aja avverte: «Andate a Rotterdam per capire quanto è forte anche il vento della destra estrema».

Dopo l'affermazione di Le Pen riflettori accesi sulle prossime elezioni in Germania, Inghilterra e Olanda. Il Portogallo e la Danimarca hanno già tradito la sinistra

La destra avanza in Europa, tremano Schröder e Blair

GERMANIA Il vento di destra che soffia sulla Francia rischia di spostarsi anche in Germania. Il 22 settembre prossimo ci saranno le legislative e le cose per il cancelliere socialdemocratico Schröder non si mettono proprio bene. Domenica scorsa la sua Spd ha subito una vera e propria debacle nelle elezioni regionali della Sassonia-Anhalt, crollando al 19%, sorpassata dai post-comunisti e dalla Cdu, vera vincitrice del voto. Ora Stoiber si presenta, forte di questo risultato, a conquistare la cancelleria. Del resto, i sondaggi a livello federale continuano a dare in vantaggio la Cdu sulla Spd.

GRAN BRETAGNA Il 2 maggio si vota per le amministrative. Le previsioni danno i laburisti in calo e i conservatori in ascesa. Le proteste dei sindacati e la crisi dei servizi pubblici potrebbero infatti far perdere molti consensi a Blair, a cui l'opinione pubblica, peraltro non perdona il recente «asse» con Berlusconi.

OLANDA Alla lista dei paesi con governo di centro-destra potrebbe presto aggiungersi anche l'Olanda, dove il 15 maggio prossimo si vota per le politiche. Il rischio è più che concreto. E per due motivi: prima la schiacciante vittoria che il leader di estrema destra e populista Pim Fortuyn ha ottenuto nelle amministrative dell'8 marzo scorso, e poi le recenti dimissioni del governo laburista di Wim Kok, il cui partito rischia di subire una dura sconfitta a voto dopo lo scandalo del «caso Srebrenica». Recenti sondaggi riportano inoltre una certa disaffezione diffusa tra gli elettori e l'ascesa del popu-

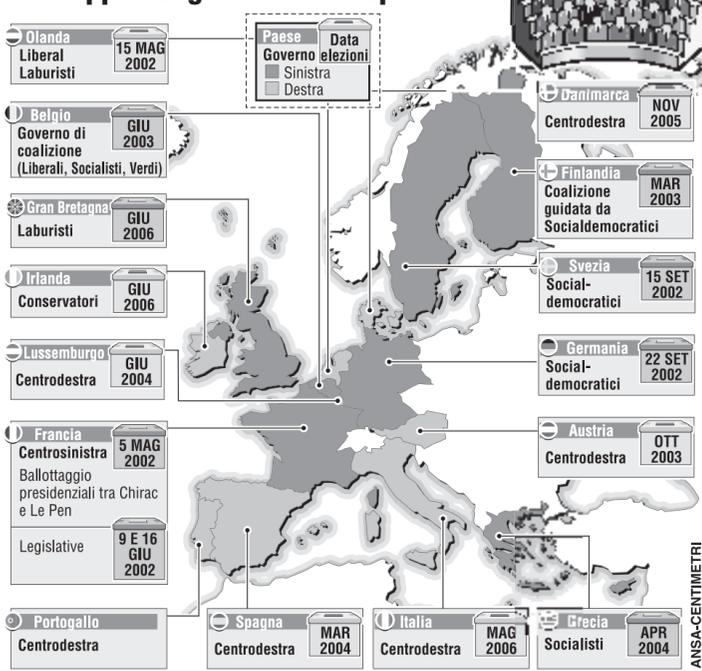
lista Fortuyn, che ha Rotterdam ha conquistato il 34% dei voti promettendo la fine dell'immigrazione musulmana nel paese.

PORTOGALLO Che in Europa tirasse vento di destra ce n'eravamo già accorti a marzo, quando il primo soffio aveva raggiunto il Portogallo, determinando la svolta del Paese a destra dopo sei anni di governo socialista. Il governo di sinistra di Antonio Guterres è stato sconfitto il 17 marzo scorso dal Psd, il Partito socialdemocratico che malgrado il nome è di centro destra, guidato da José Durao Barroso.

DANIMARCA Vittoria «storica» della destra anche nelle politiche del 21 novembre 2001 in Danimarca. Dopo nove anni di governo i socialdemocratici subiscono una severa bocciatura, passando il testimone al liberale Anders Fogh Rasmussen, che promette prima di tutto leggi più severe sugli immigrati. Altro vincitore delle elezioni danesi è Pia Kjaersgaard, una sorta di Haider al femminile, leader della formazione di estrema destra Partito del popolo danese, che diventa terza forza politica del Paese.

SVEZIA Il 15 settembre si voterà per le elezioni politiche anche in Svezia, attualmente governata da un governo socialdemocratico guidato da Goeran Persson. Ieri il leader del partito liberale svedese, Lars Lejonborg ha definito il successo del candidato di estrema destra Jean-Marie Le Pen «un risultato profondamente scioccante», che dimostra «quale grave minaccia di intolleranza incomba sull'Europa di oggi». c.z.

La mappa dei governi in Europa



Il pericolo Le Pen angoscia Israele. Le sue dichiarazioni sulle camere a gas - un dettaglio della storia - non le ha dimenticate nessuno. I recenti attacchi antisemiti hanno fatto il resto

Appello del ministro israeliano: ebrei di Francia fate le valigie

Umberto De Giovannangeli

L'immagine del «pericoloso razzista, xenofobo e antisemita» fa brutta mostra di sé sulle prime pagine di tutti i quotidiani di Tel Aviv. Dopo gli attacchi alle sinagoghe, le bandiere con la stella di Davide date al fuoco, ora il voto. Jean Marie Le Pen «sbarca» in Israele e riapre ferite mai rimarginate nella memoria del popolo ebraico. C'è chi ricorda le posizioni revisioniste in materia di Shoah accarezzate dal Fronte nazionale di Le Pen, chi, invece, riporta alla luce il sostegno alla causa palestinese del Fronte «segnato da considerazioni fortemente venate di antisemitismo». Ed ora il successo elettorale

di Le Pen entra anche nelle faccende del governo israeliano. Il successo del candidato dell'estrema destra è per gli ebrei un motivo sufficiente per lasciare la Francia. A sostenerlo è Elyahu Yishai, ministro degli Interni e leader del partito ortodosso sefardita Shas (17 seggi alla Knesset, terza forza politica d'Israele). Yishai ha avuto ieri mattina una «lunga conversazione» con i leader della comunità ebraica in Francia. «Il vicepremier Yishai - informa un portavoce di Shas - li ha implorati di cominciare a fare i bagagli ed emigrare in Israele. In Europa, e in Francia in particolare, gli ebrei non possono restare indifferenti di fronte alle dimensioni preoccupanti dell'antisemitismo e ai sempre più numerosi at-



tacchi contro le istituzioni ebraiche». Ed è lo stesso ministro, in serata, a ritornare sull'argomento in una intervista alla radio statale: con i dirigenti dell'ebraismo francese, afferma il leader di Shas, «abbiamo analizzato gli ultimi avvenimenti e commentato il voto di domenica. E non vi è dubbio che il successo di Le Pen si inquadri in quell'onda montante di antisemitismo che non può non preoccupare». Di qui l'appello rivolto agli ebrei francesi di emigrare in Israele.

Una proposta estrema, da ultima spiaggia e tuttavia riflette la percezione che in Israele si ha di ciò che sta accadendo in Europa e, in particolare, in Francia: l'aumento degli attacchi alle sinagoghe, le minacce di morte ad esponenti

della comunità ebraica da parte dei gruppi dell'estrema destra francese, sono tutti segnali che in Israele nessuno intende minimizzare. Assieme alla preoccupazione monta la protesta. Come quella di cui si è fatta promotrice la signora Sigal Kashkash, proprietaria di un noto ristorante di Tel Aviv, «Duchessa». La signora Kashkash, indignata per il successo elettorale di Le Pen - seguito l'altro ieri in diretta televisiva dal suo locale - ha deciso che d'ora in poi non venderà più vino prodotto in Francia. «In Israele - dice - si importa molto vino francese e vogliamo che la nostra protesta venga ben avvertita in quel Paese». «Da stamane (ieri, ndr.) - due altri locali - Angelina e Bracha - hanno seguito il nostro esem-

pio. Adesso vogliamo estendere la protesta ad altri ristoranti e bar», annuncia la vulcanica, e indignatissima, ristoratrice. E poi, taglia corto, «i miei clienti non hanno niente da temere perché il vino israeliano non è di qualità inferiore a quello francese». «L'antisemitismo - dei francesi - insiste - proprio non ci va giù». Ma l'affermazione dell'estrema destra francese, secondo gli editoriali dei maggiori quotidiani di Tel Aviv, è anche il portato della sottovalutazione dimostrata dal governo di Parigi di fronte all'insorgere di manifestazioni xenofobe e antisemite. E tutti ricordano l'aggiacchicente considerazione di Le Pen sulla Shoah: «Le camere a gas? Un dettaglio della storia».

clicca su

www.europarl.eu.int
europa.eu.int/comm/index_it.htm
ue.eu.int/it/info/index.htm